

A) I nastri registrati

Delle sette audiocassette C-60 e del nastro registrato recuperati (reperto n. 204), solo due riguardano le vicende relative alla strage di piazza Fontana, di cui si deposita copia insieme a questa relazione (per il contenuto si rinvia alle due schede sintetiche in appendice).

In particolare, la cassetta C-60 Paros, con la scritta «Memoriale» e «Valpreda» sui due lati, è il memoriale registrato dal professor Liliano Paolucci, direttore del Patronato scolastico di Milano, che il 15 dicembre '69 ricevette le prime confidenze del taxista Cornelio Rolandi sulle modalità con cui il 12 dicembre '69 aveva trasportato nei pressi della Banca nazionale dell'Agricoltura il presunto attentatore, che poi riconoscerà nell'anarchico Pietro Valpreda.

Il nastro marca «Geloso» invece contiene una lunga intervista ad Amedeo Bertolo e Lanza, entrambi esponenti di spicco del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa. Dalla registrazione emergono elementi in parte inediti sulla personalità, la militanza di Pietro Valpreda e la sua improvvisa svolta politica, nei mesi precedenti alla strage di piazza Fontana, che lo portò ad entrare in conflitto con il movimento anarchico ortodosso.

Quanto alle altre sei audiocassette:

– quattro riguardano una meticolosa ricostruzione di fatti relativi a Trento (attività dei GAP, il «caso Pisetta», depositi di armi ed esplosivi), non sempre, anche per il tempo trascorso, ora di immediata comprensione; da un primo ascolto, tuttavia, si rilevano alcuni motivi d'interesse: i contatti con malavitosi/confidenti nell'attività iniziale dei GAP a Trento; il ruolo centrale – e decisamente più importante di quello accertato nelle inchieste della magistratura – che aveva rivestito Marco Pisetta, il primo «pentito delle BR, nell'ambito dei GAP, i Gruppi di azione partigiana fondati da Feltrinelli (era Pisetta, secondo la «controinchiesta», a ricevere direttamente i finanziamenti da Feltrinelli per il GAP di Trento); la presenza di un «infiltrato di Lotta continua» nei GAP; il riferimento al decesso di Feltrinelli dovuto «al tradimento di un giovane compagno», elemento in contrasto con la versione della morte accidentale sempre accreditata anche dalle Brigate rosse;

– una cassetta contenente un'intervista ad un certo Fappani, milanese, informatore del SID e della Questura di Milano, dal contenuto poco chiaro;

– una cassetta con la registrazione di una Tribuna elettorale e altro.

Un'ultima annotazione appare doverosa riguardo al «percorso» seguito dalla cassetta «Memoriale-Valpreda» finito nella base delle BR. Al professor Paolucci si rivolsero il direttore della libreria Sapere, il signor Ruggeri, presso il quale il Patronato scolastico diretto da Paolucci acquistava i libri, e l'avvocato Petrella, presentatosi come legale di Valpreda (vds. Verbale sommarie informazioni rese da Paolucci, in data 28 aprile 1975, redatto dal Nucleo speciale dei carabinieri, allegato n. 19). Essendo molto occupato, Paolucci mise a loro disposizione la cassetta per l'ascolto nel suo ufficio, disinteressandosi della cosa. Paolucci ritiene che in quell'occasione fosse stata eseguita una copia della cassetta a sua insaputa. Nonostante che al termine dell'interrogatorio il professor Pao-

lucci per ogni ulteriore particolare circa le confidenze ricevute dal taxista Rolandi rimandasse alla cassetta originale custodita nella sua cassaforte, l'originale del Memoriale Valpreda non sarà mai sequestrato.

Aspetti da chiarire circa la presunta distruzione

Resta da comprendere sulla base di quali elementi sia stata comunicata come certa, nel maggio-giugno '99, alla Commissione stragi l'avvenuta distruzione dei reperti di Robbiano. Non solo perché la distruzione è stata parzialmente smentita dal ritrovamento di nastri e audiocassette al Tribunale di Torino, ma anche in base ai seguenti elementi:

– la lettera del 12 ottobre 1992 del comandante della Sezione anti-crimine, il capitano Sergio Luigi Larelli, con la quale si chiedeva la distruzione dei reperti custoditi a causa dell'imminente trasloco degli Uffici, non fa alcun riferimento specifico ai reperti di Robbiano (allegato n. 20);

– la nota del Comando generale sopra ricordata riferisce che l'allora comandante della Sezione – il capitano Larelli, appunto – aveva chiesto sì l'autorizzazione alla distruzione dei reperti giacenti ma che «nulla avevano a che fare con il materiale repertato nel covo di Robbiano di Mediglia, in quanto sequestrati in epoche e luoghi diversi»;

– anche l'ordinanza della Corte d'assise di Torino del 13 ottobre '92 è assolutamente generica e non contiene alcun cenno a Robbiano di Mediglia;

– lo stesso vale per la relazione del 13 ottobre '92 dell'Ufficio corpi di reato del Tribunale di Torino, una pagina scritta a mano, fa generico riferimento a «numerossissimi oggetti... sequestrati in procedimenti penali contro le Brigate rosse» (allegato n. 21);

– anche nei verbali di distruzione non è possibile trovare alcuna indicazione a Robbiano.

È difficile, poi, ritenere che, nonostante il tempo passato, al momento della distruzione il personale dell'Arma non serbasse memoria dell'importanza avuta dalla scoperta del covo di Robbiano e dal materiale che vi si trovava, scoperta che era costata la vita al maresciallo Felice Maritano.

Elementi che possono avvalorare la distruzione

Due sono gli elementi che in qualche modo potrebbero avvalorare l'avvenuta distruzione per errore dei reperti di Robbiano.

Tra i materiali conservati perché «meritevoli di acquisire valore storico-scientifico» vi sono pochi documenti presenti anche nell'elenco dei reperti sequestrati a Robbiano. Ma trattandosi di analisi interne e documenti politici che avevano sì una circolazione interna ma relativamente diffusa, non si può escludere che siano stati rinvenuti in altre basi.

Nell'elenco di 194 nominativi delle persone «a cui carico furono operati sequestri» (allegato n. 22) figurano anche i nominativi dei tre brigatisti arrestati a Robbiano («Bassi Piero, sequestro del 14/10/74»; «Ognibene Roberto, sequestro del 28/10/74»; «Bertolazzi Pietro, sequestri del 21/10/74»), ma senza altre precisazioni.

Come è evidente, questi elementi non permettono di giungere a qualsiasi conclusione certa.

La risposta di Catanzaro

Un capitolo a sé merita la risposta giunta da Catanzaro. Solo dopo l'inoltro della missiva con cui il giudice istruttore Caselli il 2 agosto '75 aveva inviato copia della cassetta «Memoriale Valpreda» al giudice istruttore Migliaccio, il 18 aprile 2000 il Presidente del Tribunale di Catanzaro, dottor Giuseppe Capparello informava che «a seguito di ulteriori ricerche» è stato rintracciato «il reperto n. 204 in oggetto indicato» (allegato n. 23). Anche il dottor Capparello ha trasmesso per competenza copia della cassetta alla Procura di Milano. Nella nota allegata, si precisava che, «dopo due giorni di ricerche», era stato possibile ricostruire «l'iter processuale dell'atto». La copia della musicassetta era effettivamente pervenuta al dottor Migliaccio (lo stesso giudice istruttore cioè che nella precedente risposta si indicava tra i magistrati dell'epoca interpellati nella prima ricerca senza che fossero in grado di fornire alcuna indicazione utile). Il dottor Migliaccio, che a Catanzaro istruiva il processo contro Guido Gianettini e altri, aveva trasmesso la musicassetta alla Corte d'assise dove era in corso il dibattimento, subito sospeso dalla Corte di cassazione e poi riunito agli altri processi sulla strage di piazza Fontana nati dall'«istruttoria Occorsio» di Roma, dall'«istruttoria D'Ambrosio» di Milano, dall'«istruttoria Stiz» di Treviso, dall'«istruttoria Migliaccio» di Catanzaro. «Tra una delle numerose cartelle del primo dibattimento», quello cioè che era stato sospeso, «è stata finalmente rinvenuta la musicassetta con copia della relativa trascrizione». In sostanza, la cassetta non era stata trovata prima, perché finita in un fascicolo «morto».

Proprio la risposta di Catanzaro conferma che la cassetta sequestrata a Robbiano di Mediglia non è mai «vissuta» processualmente nel dibattimento del primo processo sulla strage di piazza Fontana, conclusosi il 23 febbraio '79 con l'assoluzione per insufficienza di prove e condanna a quattro anni per associazione per delinquere per Pietro Valpreda, la condanna all'ergastolo per Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Gianettini.

Appare ancora di maggior rilievo la constatazione che, allo stesso modo, la cassetta prima non era mai stata portata a conoscenza dei magistrati milanesi che hanno condotto le nuove indagini su piazza Fontana sfociate nell'attuale processo. La precedente missiva del Tribunale di Catanzaro, del 10 giugno '99 (quella cioè in cui si escludeva che la cassetta fosse mai pervenuta a Catanzaro e perfino che vi fosse alcuna traccia nel

«registro reperti») affermava testualmente: «Tutti i reperti sono stati controllati e, quelli residui, sono stati messi a disposizione della Procura della Repubblica di Milano che ha per alcuni giorni direttamente visionato gli atti in questa sede nell'ambito della recente nuova indagine sulla strage di piazza Fontana».

L'importanza del «covo» di Robbiano e la testimonianza di Michele Galati

L'importanza del «covo» di Robbiano di Mediglia e del materiale in esso custodito del resto è confermata dalle parole dell'*ex* brigatista Michele Galati, nell'interrogatorio del 10 gennaio '91 davanti al giudice istruttore di Venezia, dottor Carlo Mastelloni (allegato n 24). «Alla fine del 1974 ero militante delle BR e operavo tra Verona e Milano...(quando) fu scoperto dall'Arma il covo di Robbiano della Mediglia e furono arrestati Bassi, Bertolazzi ed Ognibene. Era la più importante base delle BR sia come apparato logistico che come situazione politica in quanto rappresentava la colonna milanese...». Nell'ambito della «controinchiesta» su piazza Fontana Michele Galati era stato incaricato di contattare la sorella di Mario Merlino che risiedeva a Verona. «Nel covo erano custoditi – sostiene Michele Galati – nastri e relazioni sulla strage di piazza Fontana, di cui le BR si erano ampiamente occupate, come tutte le forze della Sinistra» attingendo anche «a materiale prelevato nelle sedi del MSI e dei Centri di Resistenza Democratica di Edgardo Sogno...».

Che le BR nella loro «controinchiesta» non si fossero limitate a mettere insieme una serie di notizie raccogliatrici ma che attingessero le informazioni da fonti di prima mano, è dimostrato dal seguente passo dell'interrogatorio di Galati che ricorda come «il tassista Rolandi aveva confermato anche ad uno di noi di aver trasportato proprio Valpreda. Rolandi era conosciuto in qualche ambiente della Sinistra milanese». (Il tassista Cornelio Rolandi, principale teste a carico contro Pietro Valpreda, morto nell'estate del '70 dopo aver ribadito in una deposizione a futura memoria le sue accuse al ballerino anarchico, era stato sindacalista della CGIL ed era iscritto ad una sezione milanese del Partito comunista italiano).

Proprio dall'appunto relativo alla morte di Pinelli, sequestrato a Robbiano e negli atti della Commissione, si può dedurre che la fonte da cui provenivano le informazioni in esso contenute – e giunte alle BR non si sa come – fosse un brigadiere della polizia in servizio all'Ufficio politico di Milano. Un fatto grave e inquietante del quale fa menzione anche la sentenza d'archiviazione sul «caso Pinelli», emessa dal giudice istruttore D'Ambrosio, senza rivelare l'identità del sottufficiale che, tuttavia, da una serie di riscontri con altro carteggio della Questura milanese, potrebbe identificarsi con uno dei principali collaboratori del commissario Luigi Calabresi.

A Robbiano, inoltre, erano finiti molti documenti – circolari interne ed altro - trafugati dalla cassaforte del giudice Caizzi di Milano; al reperto

n. 29, punto 3, figura perfino una «relazione di servizio di un vice brigadiere di P.S. al dirigente dell'Ufficio politico di Milano».

Sono poi note le clamorose accuse, sollevate nell'ambito della medesima operazione del Nucleo Antiterrorismo, che il generale Dalla Chiesa rivolse contro il giudice istruttore De Vincenzo, sulla base delle rivelazioni di Silvano Girotto, rivelazioni che andavano emergendo proprio nei giorni della scoperta di Robbiano di Mediglia.

In conclusione, quella in cui furono catturati Bassi, Bertolazzi e Ognibene è una delle più importanti basi scoperte dalle Forze dell'ordine nella decennale storia delle Brigate rosse. Per la quantità e l'importanza del materiale rinvenuto Robbiano di Mediglia come altre basi - via Boiardo nel '72 a Milano, via Gradoli e via Monte Nevoso nel '78 a Roma e Milano - rappresenta uno snodo cruciale nelle vicende e nel *modus operandi* del terrorismo, una sorta di cesura con la storia precedente dell'organizzazione, e dalla quale nascono le «nuove» BR: entrata in clandestinità dello stato maggiore brigatista dopo via Boiardo, svolta «morettiana» dopo Robbiano, fine delle BR del sequestro Moro dopo via Monte Nevoso.

Non vi è dubbio, poi, che in quanto ritrovato a Robbiano di Mediglia ci sono tracce mai definitivamente chiarite di una «terra di nessuno», una «zona grigia» di contatti tra apparati terroristici e apparati istituzionali.

Ulteriori ricerche

Si è quindi ritenuto opportuno effettuare presso l'archivio del Tribunale/Corte d'assise di Milano un'ulteriore ricerca, limitatamente al reperto n. 140 (audiocassetta relativa alla morte di Feltrinelli). La cassetta fu inviata ai magistrati milanesi, il sostituto procuratore dottor Guido Viola e il giudice istruttore Ciro De Vincenzo, titolari dell'inchiesta «GAP-Feltrinelli-Brigate rosse». Si ritiene che il reperto sia molto importante, come del resto indicato nel verbale di sequestro redatto a Robbiano, anche perché allo stato delle conoscenze attuali potrebbe fornire nuovi elementi sulla morte di Feltrinelli.

Tuttavia, la ricerca svolta è stata infruttuosa. Tra gli incartamenti del procedimento penale «GAP-Feltrinelli-Brigate rosse» (1778/72 giudice istruttore, 47/80 R.G.), sul dorso del contenitore n. 28 sono indicate la cassetta e la relativa trascrizione contenute nel fascicolo n. 8. Ma nel contenitore non c'è più il fascicolo n. 8. È rimasto il foglio riassuntivo del contenuto, che comunque si deposita in allegato (allegato n. 25).

Reperti da acquisire

Nell'impossibilità di accertare il destino avuto dai reperti custoditi a Torino, data l'importanza che possono rivestire per la Commissione, sarebbe opportuno chiedere presso il ROS centrale di Roma ed eventual-

mente presso il SISMI l'acquisizione in copia dei seguenti reperti (così come indicati nel verbale di sequestro):

- 1) reperto 29, punto 3: «relazione di servizio di un vice brigadiere di P.S...»;
- 2) reperto 76: *dossier* «Affare Feltrinelli» contenente 102 fogli;
- 3) reperto 78: «Affare Bertoli» (13 fogli);
- 4) reperto 79: «Affare Pisetta», da punto 1 a punto 8;
- 5) reperto 81: opuscolo in lingua tedesca con scritta «Brigate rosse»;
- 6) reperto 82: opuscolo politico tradotto dal tedesco;
- 7) reperto 83: volantino distribuito ad Amburgo tradotto dal tedesco;
- 8) reperto 85: ciclostilato (8 pagine) riguardante la morte del dottor Calabresi;
- 9) reperto 87: agenda da tavolo anno 1973, da punto 1 a punto 6;
- 10) reperto 91; foglio scritto a mano con frase iniziale «viale Palmanova»;
- 11) reperto 140: audiocassetta sulle circostanze della morte di Feltrinelli;
- 12) reperto 155: ciclostilato (due pagine) «Dalla strage di Stato a Feltrinelli»;
- 13) reperto 169: punto 17 (pag. 26 verbale di sequestro), lettera e: 16 fogli con appunti sulla morte di Giuseppe Pinelli;
- 14) reperto 170: dattiloscritto datato Pisa 2/5/72, da punto 1 a punto 6;
- 15) reperto 176: cartella con documenti relativi ai NORA (Nuclei Operai di Resistenza Armata).

CONCLUSIONI

Una duplice anomalia

Una prima anomalia – per così dire – nella vicenda dei reperti di Robbiano può ravvisarsi non tanto nella loro scomparsa o nella presunta distruzione, quanto nella collocazione che hanno avuto per un lasso di tempo lunghissimo di guisa che è stata preclusa la loro utilizzazione processuale nei giudizi inerenti la strage di piazza Fontana. In quasi trent'anni i reperti sono rimasti all'Ufficio corpi di reato di Torino per meno di due mesi, dal 24 gennaio '80 al 15 marzo '80, in quanto:

- dal 14 ottobre '74 furono custoditi presso una Caserma dei carabinieri a Torino per esigenze investigative su richiesta dell'autorità giudiziaria;
- il 24 gennaio '80 furono depositati all'Ufficio corpi di reato;
- il 15 marzo '80 furono nuovamente prelevati dai carabinieri, riportati nei locali in uso alla Sezione anticrimine e «mai restituiti».

La seconda anomalia è più rilevante e merita, sicuramente, una valutazione sul piano storico, di carattere più generale, prima ancora di accertare come sia stato possibile che sia andata perduta una documentazione di tale rilevanza. Nel corso di quasi trent'anni sia la cassetta con il memoriale del professor Paolucci, sia l'insieme di elementi, di notizie, di informazioni, più o meno attendibili, che hanno raccolto le Brigate rosse nella loro attività di «controinchiesta», non sono mai passati attraverso il vaglio di un esame attento e severo in sede giudiziaria. Questi atti non sono mai entrati a far parte di un pubblico dibattito, né durante il primo processo di Catanzaro conclusosi nel '79, né nei numerosi giudizi che si sono susseguiti, né nell'attuale processo in corso a Milano.

Le «vicissitudini» dei reperti di Robbiano sembrano mostrare degli aspetti in comune con le risultanze di recente acquisite dalla Commissione (elaborati del dottor Silvio Bonfigli, audizione del colonnello Umberto Bonaventura), relative alla vicenda di via Monte Nevoso e soprattutto alla vicenda dell'arresto di Curcio e Franceschini e della mancata cattura di Mario Moretti nel settembre '74, più strettamente legata al «covo» di Robbiano di Mediglia (la scoperta del «covo» di Robbiano fu la parte finale della stessa operazione innescata dall'infiltrazione di Frate Mitra, *alias* Silvano Girotto, nelle BR). Da tali risultanze è emersa una reiterata discrepanza tra le verità consacrate negli atti giudiziari e nei rapporti di polizia giudiziaria e la verità custodita nella memoria del personale dell'Arma e nella documentazione conservata dai carabinieri.

Quanto alla distruzione dei reperti, si ribadisce che si tratta di una «distruzione impossibile», come del resto afferma chiaramente la nota del Comando Generale dell'Arma dei carabinieri. Si segnala, infine, che a tutt'oggi non è giunta alcuna risposta al dubbio sollevato nelle interpellanze sopra ricordate circa la coincidenza temporale tra la presunta distruzione dei reperti di Robbiano nel '92 e fatti salienti che nel corso dello stesso anno (arresto Digilio, invio dai magistrati di Bologna a Milano dello stralcio su Ordine Nuovo, ecc.) hanno dato un impulso decisivo alle nuove indagini su piazza Fontana. A tali indagini, da quanto dichiarato nella sua audizione dal dottor Salvini, ha preso parte anche personale dell'Arma con un'attività duplice, come ufficiale di polizia giudiziaria e come agente del SISMI.

Ciò che è innegabile è che a questa documentazione conservata dai carabinieri non è stato possibile accedere da parte della Commissione stragi con gli strumenti consueti.

Questa breve cronaca, al di là della valenza intrinseca che potrebbe rivestire rispetto all'accertamento della verità giudiziale per quanto concerne piazza Fontana, viene da noi prodotta con un richiamo preciso alla vicenda della scoperta del covo di via Monte Nevoso ed alla audizione del colonnello Bonaventura in merito all'acquisizione all'Arma dei carabinieri del *memoriale Moro*. Tre episodi «marginali» rispetto alla stagione drammatica delle stragi e del terrorismo in Italia, ma su cui a nostro giudizio occorre aprire una riflessione.

La Commissione stragi deve, tra i suoi compiti istituzionali, verificare i motivi per cui ancora non è stata accertata la verità sui fatti di strage e di terrorismo in Italia. A tal fine ha avviato un'attività importante di reperimento documentale negli Archivi dei servizi segreti, del Ministero dell'interno, perfino del KGB e della CIA con incarichi specifici a consulenti esterni. Ha richiesto alla Presidenza del Consiglio, per i fatti di Ustica, di attivarsi per poter audire i massimi vertici del controspionaggio americano e francesi invocando la dovuta collaborazione internazionale tra Paesi alleati.

Ha richiesto, al Governo francese, di poter audire il noto terrorista internazionale Ilich Ramirez Sanchez alias *Carlos* per meglio comprendere i legami internazionali del terrorismo italiano, specie in merito all'affare Moro.

Ci si domanda se nell'invocare la collaborazione degli apparati istituzionali dello Stato non si debba porre attenzione all'Arma dei carabinieri che, se nei suoi uomini e nei suoi ufficiali ha certamente dimostrato la più ampia disponibilità a collaborare con la Commissione, in quanto istituzione nel suo complesso, ormai quarta forza armata dello Stato, non è mai stata valutata come soggetto primario attivo nelle vicende indagate dalla Commissione.

Non abbiamo conosciuto e non conosciamo ruoli e strutture sia nei suoi compiti di polizia giudiziaria nelle varie indagini, sia nei suoi compiti speciali determinati dalle leggi speciali antiterrorismo, sia nella struttura documentale autonoma che appare, almeno nei tre episodi citati, rilevante.

Soprattutto avvertiamo come spesso questi ruoli, in aggiunta a quello di agenti dei servizi segreti, in molti casi siano rivestiti dalla stessa persona e per uno stesso episodio, creando incertezze e dubbi sull'effettivo ruolo svolto dall'appartenente all'Arma dei carabinieri.

Poiché la lealtà e la fedeltà verso lo Stato dell'Arma non possono essere messe in discussione e ne fa prova documentale la indubbia ed indiscutibile storia dell'Arma stessa, la Commissione potrebbe avviare proficui contatti con l'Arma dei carabinieri per acquisire ulteriore e doverosa documentazione al fine di accertare la verità sui fatti oggetto di indagine della Commissione stessa.

PAGINA BIANCA

APPENDICE

Sintesi del contenuto delle due audiocassette relative alla strage di piazza Fontana e rinvenute nella base delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia l'11 ottobre 1974.

MEMORIALE DEL PROFESSOR PAOLUCCI¹.

È un'audiocassetta «Paros C-60» riportante sulla custodia il n. 4 e la scritta «Memoriale Valpreda».

Contiene per una breve durata del nastro la registrazione dell' intervista, mandata in onda dalla radio-televisione svizzera Monteceneri, al professor Liliano Paolucci, la figlia Patrizia e l'avvocato Domenico Belantoni.

La parte più lunga e rilevante della cassetta, a partire dalla frase «ecco il racconto completo degli avvenimenti del giorno 15 dicembre», è il memoriale registrato dal professor Liliano Paolucci, direttore del Patronato scolastico di Milano, il 21 dicembre '69 perché, a suo dire, non un solo particolare di quanto gli era accaduto andasse perduto.

Il professor Paolucci riferisce le confidenze raccolte la mattina del 15 dicembre in modo del tutto casuale, nel *taxi* che lo porta da casa all'ufficio, dal conducente che poi saprà chiamarsi Cornelio Rolandi. È una corsa che Paolucci definisce «allucinata», durante la quale il tassista sbaglia spesso strada, appare stralunato. Solo quasi al termine del tragitto, quando dall'auto è scesa la figlia del professor Paolucci, Patrizia, il tassista confida il segreto che da tre giorni lo attanaglia: ritiene cioè di aver trasportato poco prima della strage l'attentatore di piazza Fontana. Segue il racconto di come intorno alle 16 del 12 dicembre '69 il tassista aveva preso a bordo un uomo con una valigetta nera, dall'apparente età di circa quarant'anni, (che poi riconoscerà in Pietro Valpreda), lo aveva accompagnato dalla Galleria di piazza del Duomo in una via all'angolo con piazza Fontana, nei pressi della Banca Nazionale dell'Agricoltura; dopo pochi minuti l'uomo era risalito, visibilmente agitato e senza più la valigetta e si era fatto lasciare poco lontano in via Albricci. Dopo 15-20 minuti il tassista aveva appreso della strage appena avvenuta.

Il professor Paolucci quindi rievoca lo stato di terrore di cui è preda il taxista, le sue incertezze su ciò che avrebbe dovuto fare, e di come lo convince a rivolgersi alla polizia. Lui stesso, il professor Paolucci, appena sceso dall'auto gialla chiama subito il 113 fornendo il numero del *taxi*

¹ Copia della cassetta è agli atti della Commissione stragi.

perché sia rintracciato l'autista. Solo il mercoledì successivo saprà che il tassista è stato rintracciato, si chiama Cornelio Rolandi e ha ripetuto la versione già data al professor Paolucci.

Questi gli elementi meritevoli di riflessione:

1) In sostanza, il racconto di Liliano Paolucci, personaggio conosciuto e stimato a Milano, rende attendibile e autentica la testimonianza del tassista Cornelio Rolandi, al contrario della tesi diffusa subito da buona parte della stampa che dipinse Rolandi come uno strumento in mano alla questura, la sua testimonianza come manipolata dalla polizia a sostenere la pista precostituita degli anarchici quali responsabili della strage.

2) In chiusura del «memoriale registrato» Paolucci esprime perplessità per non esser ancora stato interrogato dalla polizia, pur giustificando questo ritardo con le esigenze istruttorie.

3) Non può non sollevare interrogativi il percorso «anomalo» dell'audiocassetta che finisce nelle mani delle Brigate rosse, ma non sotto il vaglio dell'autorità giudiziaria. Fino ad essere dimenticata in un «fascicolo morto» del primo Processo Valpreda.

INTERVISTA AD ESPONENTI DEL PONTE DELLA GHISOLFA².

Nastro marca «Geloso»: contiene una lunga intervista ad Amedeo Bertolo, docente universitario, *leader* del circolo anarchico milanese «Ponte della Ghisolfa», con qualche intervento di Lanza, esponente anarchico del medesimo circolo. L'intervistatore principale è Franco Tommei (morto nel '96), ma si sente la voce di un secondo intervistatore che potrebbe essere Antonio Bellavita (da tempo stabilitosi a Parigi). L'intervista è stata realizzata il 4 marzo 1972.

Dalla registrazione emergono alcuni particolari inediti, e altri comunque di interesse per la fonte da cui provengono, sulla figura e sull'attività di Pietro Valpreda.

1) Pietro Valpreda fu licenziato dai «comunisti» nell'estate del '68 dal Teatro comunale di Bologna «perché anarchico e perché svolgeva attività anarchica». Il licenziamento rappresentò una doppia frustrazione. Secondo Amedeo Bertolo, era notevole l'investimento emotivo («ne era entusiasta») che Valpreda aveva riversato su quell'impiego: dopo tanti anni di ingaggi precari nell'avanspettacolo, ora poteva dedicarsi - a 37 anni - al balletto classico. Dopo il licenziamento seguirono mesi di disoccupazione. Valpreda lascia Milano alla fine dell'aprile '69 perché era stato fermato dalla polizia per l'attentato alla Fiera campionaria e si trasferisce a Roma. Qui i rapporti con gli altri esponenti anarchici sono subito pessimi.

2) Amedeo Bertolo lo ha conosciuto nel '61, quando Pietro Valpreda «era già anarchico». All'epoca Bertolo e Valpreda erano tra i pochi

² Copia della cassetta è agli atti della Commissione stragi.

- «tre o quattro» - giovani anarchici di Milano. Curioso è il riferimento alle riunioni che fino al '64 i giovani anarchici, oltre che nelle osterie, tengono nelle sedi del Partito repubblicano in via Meravigli e a piazza Castello, di cui avevano la disponibilità. Una certa ripresa del movimento anarchico avviene nel '62-'63 in occasione del processo per il sequestro del viceconsole spagnolo a Milano, sequestro di cui Amedeo Bertolo è stato uno dei principali artefici. Valpreda viene definito un anarchico ortodosso («era tutt'altro che un esagitato»), ha ribadito la sua posizione «ortodossa» anche al Congresso internazionale di Carrara, nell'agosto del '68, criticando le posizioni «estremiste», tutte incentrate sull'«azione», che si stanno facendo strada tra le frange del movimento.

3) Il periodo di disoccupazione coincide con l'accentuazione dell'attività e con la sua svolta politica. Nel novembre-dicembre '68 fonda il gruppo degli Iconoclasti (pubblicano un giornale ciclostilato «Terra e libertà», il cui *slogan* è «Sangue, bombe e anarchia»); frequenta l'*ex* albergo Commercio occupato a piazza Fontana (di fronte alla Banca dell'Agricoltura); gli Iconoclasti prendono in mano la gestione dell'occupazione. Valpreda si attesta sulle posizioni di Daniel Cohn-Bendit, il *leader* del movimento francese del «22 marzo», che privilegiano l'«agitazionismo» e l'«azione» come prassi su cui si fonda la teoria. Dice testualmente Amedeo Bertolo: «Valpreda aveva cambiato molto atteggiamento politico dal '68 in poi... In questa atmosfera di esaltazione, di eccitazione rivoluzionaria anche lui ha dimenticato le regole che aveva sempre osservato in passato». Dopo il suo arrivo a Roma, fonda il gruppo «22 marzo», che sarà chiamato subito in causa nelle prime indagini di piazza Fontana.

4) Per le nuove posizioni prese da Valpreda e il suo gruppo, i circoli anarchici rompono ogni contatto (Amedeo Bertolo dice di aver mantenuto con lui solo un rapporto di tipo personale). Tuttavia, c'è una convergenza operativa tra il circolo «Ponte della Ghisolfa» di Giuseppe Pinelli e Amedeo Bertolo e il gruppo degli Iconoclasti nel settembre-ottobre '69 in occasione dei due scioperi della fame organizzati a Roma e a Milano per sollecitare la scarcerazione degli anarchici - Tito Pulsinelli, i coniugi Corradini, Braschi e Faccioli - arrestati per i precedenti attentati in seguito alle indagini dell'Ufficio politico della questura di Milano, mentre il circolo Bakunin di Roma eviterà di fornire qualsiasi tipo di collaborazione all'iniziativa. È interessante l'annotazione di Amedeo Bertolo a questo proposito: «... Riesce incomprensibile di come Valpreda non si rendesse conto che era in atto un progetto provocatorio e che proprio il suo gruppo fosse stato scelto per questa provocazione. Anzi, no, loro tutti si rendevano conto di essere seguiti, sotto controllo... Valpreda lo aveva anche scritto...».

5) Allo stesso modo merita qualche riflessione il riferimento fatto da Amedeo Bertolo al fatto che in precedenza Valpreda era solito citare «l'attentato al Diana (23 marzo 1921: 20 morti) a Milano quale esempio di come anarchici in buona fede ma utilizzati da agenti provocatori e dalla questura avessero commesso una grossissima sciocchezza che aveva segnato il declino del movimento anarchico nella prima metà del secolo».

«Questo – prosegue Bertolo – però sembra rendere incomprensibile la leggerezza successiva di Valpreda...» dimostrata nella vicenda del circolo «22 marzo».

6) Un intervento di Franco Tommei sottolinea che «ci manca (di sapere) cosa è successo» nelle ore precedenti alla partenza di Valpreda da Roma per Milano il giorno prima della strage.

7) Qualche motivo di attenzione – e all'epoca poteva essere forse anche uno spunto investigativo – riveste il riferimento fatto nella registrazione da Amedeo Bertolo e dal Lanza all'operazione chirurgica subita negli anni passati da Valpreda per l'aggravarsi della sua malattia (morbo di Burger), pur escludendo qualsiasi limitazione ai suoi movimenti. Si deve ricordare che uno dei punti più dibattuti sull'attendibilità della testimonianza resa dal taxista Cornelio Rolandi riguardava il fatto che il presunto attentatore – riconosciuto da Rolandi in Valpreda – avesse preso il *taxi* per coprire il brevissimo percorso tra il Duomo e piazza Fontana.

8) Secondo i due esponenti anarchici gli oltre due anni trascorsi in cella hanno fiaccato il suo spirito combattivo. Rivelano un dissidio, per quanto riguarda la gestione del processo, con Valpreda: «Non è disposto a una lotta troppo scopertamente e pericolosamente politica... ammesso che la posizione d'attacco che noi sosteniamo sia pericolosa: siamo convinti del contrario». Valpreda, «probabilmente convinto dal suo avvocato», ritiene che «questo atteggiamento possa essere pericoloso per la sua assoluzione...». Viene da chiedersi se l'atteggiamento di cautela, che i due anarchici dicono suggerito dall'avvocato Guido Calvi, sia dovuto al fatto che l'impianto accusatorio è ritenuto non così debole dalla difesa. E se la «cautela» suggerita rientri nella routine del rapporto tra difensore e difeso o se sia dettata da una strategia che lascia intravedere l'esistenza di una trattativa politica attorno alla vicenda giudiziaria.

ALLEGATI

- 1) lettera presidente Pellegrino a Corte appello Catanzaro, 19 giugno '97;
- 2) lettera Commissione Stragi a Corte assise Milano, 12 ottobre '98;
- 3) appunto su distruzione fascicolo di Roberto Ognibene;
- 4) lettera Commissione Stragi a Tribunale Torino, 7 maggio '99
- 5) lettera Commissione Stragi a Procura di Catanzaro, 14 maggio '99;
- 6) risposta dottor Rinaldi (Tribunale/Corte assise Torino), 15 giugno '99;
- 7) risposta ROS di Torino, 25 maggio '99;
- 8) ordinanza Corte assise Torino, 13 ottobre '92;
- 9) elenco documenti non distrutti e versati all'Ufficio corpi di reato di Torino, 26 ottobre '92;
- 10) risposta Procura Generale Catanzaro, 11 giugno '99;
- 11) comunicazione Comando Generale Arma carabinieri, s.d., per risposta interpellanze;
- 12) comunicazione ROS di Torino a Corte assise di Torino circa distruzione reperti, 4 novembre '92;
- 13) versamento armi sequestrate, 2 novembre '92;
- 14) verbale di distruzione materiale vario, 3 novembre '92;
- 15) risposta Tribunale di Torino ad interpellanze, 13 aprile 2000;
- 16) comunicazione richiesta visione reperti giudice istruttore dottor Priore e ordinanza giudice istruttore Caselli, 7 marzo 15 marzo '80;
- 17) fotocopia dal Registro corpi di reato relativo a prelievo reperti di Robbiano, 15 marzo '80;
- 18) lettera Presidente Tribunale Torino, 13 aprile 2000;
- 19) verbale sommarie informazioni professor Liliano Paolucci, 28 aprile '95;
- 20) richiesta Sezione anticrimine circa distruzione reperti, 12 ottobre '92;
- 21) relazione funzionario Ufficio corpi di reato Torino su documenti da distruggere, 13 ottobre '92;
- 22) elenco persone a cui carico furono operati sequestri;
- 23) lettera Presidente Tribunale Catanzaro su ritrovamento reperto 204;
- 24) interrogatorio Michele Galati, giudice istruttore dottor Mastelloni, 10 gennaio '91;
- 25) foglio riassuntivo fasc. 8, cont. 28, contenente reperto 140 (audio-cassetta morte Feltrinelli), da archivio Corte assise Milano.



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 19 giugno 1997

Prot. n. 2321

Signor Procuratore,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha necessità di acquisire - ai fini delle sue inchieste e in forza dell'articolo 5 della legge istitutiva 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499 - le bobine registrate relative alle inchieste effettuate dalla rivista "Controinformazione". Tali bobine a tutt'oggi risultano fra gli atti dei processi relativi alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, depositati presso l'archivio dei procedimenti penali della Procura Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro.

Grato per il contributo che Ella vorrà dare ai nostri lavori, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Giovanni Pellegrino

Procuratore generale
dottor Luigi MONTORO
Procura Generale presso la
Corte di Appello di Catanzaro
Piazza G. Matteotti, 9
88100 - CATANZARO